

**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo  
**Band:** 35 (1893)  
**Heft:** 21

**Heft**

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 19.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# L'EDUCATORE

DELLA

## SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO  
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: La vera Svizzera — Il giorno dei Morti — La Pietra di paragone (favoletta) — Cronaca: *La scuola pubblica e il clero cattolico romano; I sordomuti in America; Colonie alpine pei bambini poveri di Torino; Un congresso internazionale; A proposito dell'art. 27; Le casse di risparmio scolastiche in Francia; Una cassa d'assicurazione per i maestri in Baviera; Scuola pratica; Consigli alle madri* — Il Canarino ed il Passero (favola) — Varietà: *Quando la terra sarà totalmente popolata?; La vita e la morte; Il più antico giornale del mondo; L'idrofono; La telegrafia ottica; La « Leggenda » di Guglielmo Tell* — Necrologio sociale: *Colonnello Antonio Bossi; Paolo Maderni; Candido Lombardi.*

### LA VERA SVIZZERA<sup>1)</sup>.

L'esistenza di una Svizzera vera e non teatrale è un fatto che sfugge a molti *touristes*, per cui il Baedeker segna i limiti dello scibile, ma che non è meno vero, nè meno lusinghiero per quel paese. Anche l'arte di sapere da uno stesso materiale noto ed immutabile trarre continuamente e allettamenti o pascoli nuovi alla volubile curiosità umana ha il suo merito, e certo il saper adattare i grandiosi alberghi ai bisogni del pubblico, tanto da renderli talora più perfezionati di quanto

1) Sotto questo titolo un giornale politico importante di Milano recava tempo fa un articolo lusinghiero sulla nostra patria. Crediamo far piacere ai nostri lettori riproducendone un brano.

la civiltà lo richiegga, il combinar nuove vie e nuovi spettacoli, il condurre la locomotiva per burroni e ghiacciai, richiede un lavoro continuo, paziente ed intelligente. Soprattutto l'impresa è onesta; poichè è un fatto che questa Svizzera tanto bersagliata nei proverbi che la dipingono come la classica terra dell'interesse pecuniario, se vi fa pagare tutto quanto godete in lei (ed è giusto, dacchè essa vive di ciò), non vi sopraffà, non vi inganna, non vi chiede più di quanto vi dia in compenso, non vi sottopone a quella continua vigilanza diffidente, tanto necessaria in chi viaggia in molte regioni italiane. Questa Svizzera dei viaggiatori è un grandissimo negozio a prezzo fisso, dove vi si serve la merce che volete al suo equo valore. Ma parliamo della Svizzera nascosta, della vera Svizzera, cioè del paese che lavora, studia, pensa, progredisce, amministra, governa, vive insomma della vita intellettuale comune a tutti i popoli civili.

\*  
\* \* \*

Qui i progressi sono visibili, costanti e meravigliosi nella loro intensità. Bisogna vedere l'accrescimento delle città nell'ultimo decennio. Berna, p. es., si è dilatata intorno al nucleo centrale antico sulla vasta zona di praterie ondegianti che la circonda. Le vie larghe e spaziose passano fra i muriccioli e le stecconate dei giardini, le case stanno indietro, nascoste nel verde. — Ma quello che più monta, è che non sono villini ricchi e signorili, quali se li possono soli permettere i fortunati possessori di buone terre e buone rendite; sono invece piccole casine linde, pulite, eleganti, di media fortuna, tirate su col sussidio di una architettura che potrà essere meno corretta della nostra, ma è snodata, sciolta, mobile, si adatta meravigliosamente ai bisogni della casa, al clima, pur conservando un carattere paesano deciso, ed aiutandosi di quella rusticità che è uno dei pregi e delle grazie di quel popolo di agricoltori.

Oggidì è un fatto che si tende da ognuno ad avere la propria casetta, destinandovi quel capitale i cui interessi, spesso assai elevati, si pagano in pigione. È una evoluzione economica che segue il rinnovamento igienico. Il movimento venne dall'Inghilterra, come molte altre innovazioni buone, e si diffuse per l'Europa, soprattutto nei paesi germanici. Prime ad adottarlo furono le classi più colte; la casetta pulita e isolata dove ces-



sano gli affari, dove si trova il riposo ristoratore è sempre stata il sogno dei pensatori.

\* \* \*

Le evoluzioni politica e sociale non sono in Svizzera meno evidenti; la legislazione socialista anche qui fa grandi progressi, ma è però lenta e tranquilla nel procedere, trattandosi di paese conservativo per eccellenza, il cui potere è in mano di una classe numerosa di proprietari contadini. Le città non possono prevalere sulla campagna se non in tenue misura. Quando s'aduna il Gran Consiglio di un Cantone un po' vasto, è interessante vedere i rustici deputati arrivarvi nei loro costumi caratteristici e discutere ordinatamente e largamente i varii argomenti. In un Cantone si adottò l'imposta progressiva sulle successioni, ma ne venne come risultato l'abbandono di quel Cantone per parte della classe più ricca, la quale corse a stabilirsi a Ginevra, dove non ci sono leggi di questa fatta.

Grandi progressi ha fatto l'esercito; gli Svizzeri ne sono molto fieri e sono anche un poco, come si dice, sull'occhio. Quando chiesi schiarimenti sul modo con cui gli ordinamenti militari funzionano, non ostante le intermittenze nel servizio, m'ebbi uno sguardo arcigno quasi che la domanda esprimesse poca fede nell'apparecchio belligero della Svizzera. In questo momento l'opinione pubblica nel paese è tutta per noi; perfino a Ginevra i Francesi hanno perduto terreno in faccia agli Italiani. Ho sentito — cosa che mi stupì non poco — delle guide e dei vetturini nel Vallese, parlando dello loro grandi manovre, accennare alle fortificazioni da costruirsi verso il confine francese, e cercar di attenuare il significato di quelle che sono sul Gottardo. Al postutto, non ostante le oscillazioni della politica, la simpatia fra l'Italia e la Svizzera, soprattutto tedesca, è antica, profonda e immutabile: l'operaio italiano vi è apprezzato e rispettato. Tutti deplorano gli ultimi avvenimenti attribuibili ad un partito che cerca disordini ad ogni costo.

Dove il progresso è seusibilissimo, si è nella istruzione pubblica; anzi, in questa direzione forse si eccede alquanto. Ginevra ha una Università antica e rinomata; e i 61 chilometri che la separano da Losanna non giustificano in quest'ultima la recente trasformazione della sua Accademia in una Università completa:

forse la giustificano o almeno la spiegano le emulazioni cantonali. Più oltre, sulla linea Ginevra-Basilea, Friburgo, la cittadella cattolica, ha la sua Università, benchè non disti da Berna che 32 chilometri e 66 da Losanna. Anche Neuchâtel ha delle velleità universitarie.

Tutti questi istituti hanno il vantaggio di essere cantonali, cioè costano al Cantone e non allo Stato, e perciò rispondono ad interessi diretti, facilmente accertabili; la Confederazione, per contro, ha preso le sue misure per assicurare un grado fisso di coltura, stabilendo degli esami federali eguali per tutti, ed indispensabili per ottenere il diritto di esercire una professione liberale nello Stato.

\* \* \*

Ma quello che è veramente ammirando è il modo con cui si interpretano i doveri dello Stato verso le istituzioni scientifiche. Per le scienze sperimentali si sono costrutti laboratorii grandi, eleganti, forniti del necessario non solo, ma di molta suppellettile di soda eleganza. Bisogna vedere il laboratorio del prof. Brunner, a Losanna, situato in un bellissimo palazzo, su nella piazza del Castello, che domina la città e il lago. Ogni allievo ha a sua disposizione, sul banco, acqua, gas, vapore acqueo, acqua calda, aria compressa ed aria rarefatta. Il riscaldamento è centrale ed a vapore a bassa pressione; un sistema eccellente di ventilazione rinnova l'aria nei locali: vi sono motori di varie sorta, grandi apparecchi di estrazione e vaste stufe a numerosi scomparti per gli studenti. Ogni camera ha una bocca ad incendi col tubo e la lancia pronti, ed una doccia per servire in caso di scottature od altro accidente.

Berna ha eretto in un quartiere nuovo un bellissimo laboratorio chimico diviso in due metà: una destinata alla chimica organica, l'altra alla inorganica, con due professori diversi; daccanto a questo edificio se ne sta costruendo uno per la fisiologia. L'antico laboratorio chimico, situato in città vicino alla posta, si sta ora riattando e rimettendo a nuovo per albergarvi il prof. Fschinsch di chimica farmaceutica, distinto cultore anche della farmacognosia. Anche qui tutti i più moderni perfezionamenti e una ricerca di eleganza, indizio del senso sviluppato di dignità che è in questo popolo. Il laboratorio di



chimica organica del Kostanecki, un giovane polacco già noto per interessanti indagini su alcune sostanze coloranti naturali, è assai spazioso ed offre tutti i mezzi di lavoro con meno sfoggio di apparecchi di quanto vi sia a Losanna; è però ancora da terminare.

---

## IL GIORNO DEI MORTI <sup>1)</sup>.

È una giornata triste, uggiosa; il cielo plumbeo, pesante, tira un rovaio che intirizzisce fino alle ossa e fa predire vicina sui monti la prima neve. Sulla via che conduce al cimitero, una lunga processione di uomini, di donne, di vecchi, di giovani e di bambini, condotti a mano dai genitori, silenziosi, in sé raccolti, atteggiati a mestizia e dolore. Il cancello del cimitero si apre ai pietosi visitatori, i quali chi qua chi là vanno ad inginocchiarsi presso la tomba dei loro cari estinti, e v'appendono corone di fiori, o v'accendono la lampada votiva.

Qui è un figlio che ha perduto i genitori, un fratello, o una sorella; là una madre a cui fu precocemente rapito un figlio, che era l'unico sostegno della sua vita; altrove è una giovane sposa che piange sulla fossa del marito caduto nel vigore dell'età e delle forze. È una scena di dolore e di pietà ad un tempo. Si direbbe che i poveri trapassati si commovano nei loro avelli e si ridestino per pochi istanti alla vita al pietoso richiamo dei loro cari. Al quale proposito esclama il Foscolo nei « Sepolcri »:

..... Celeste è questa  
Corrispondenza d'amorosi sensi,  
Celeste dote è negli umani; e spesso  
Per lei si vive con l'amico estinto  
E l'estinto con noi, se pia la terra  
Che lo raccolse infante e lo nutriva,  
Nel suo grembo materno ultimo asilo  
Porgendo, sacre le relique renda  
Dall'insultar dei nemi e dal profano  
Piede del volgo, e serbi un sasso il nome,  
E di fiori odorata arbore amica  
Le ceneri di molli ombre consoli.

---

1) Il presente articoletto doveva essere pubblicato nel numero precedente del Giornale e fu ommesso per inavvertenza.

A poco a poco intanto la gente va diradandosi, massime sul cader del vespero, e il cimitero ritorna deserto; ma tutti i visitatori se ne partono di là col cuore alquanto racconsolato dal pensiero di aver portato il tributo dell'affetto e della memoria a coloro che furono loro congiunti e compagni più o meno lungamente nel fortunoso cammino della vita.

Anche l'uomo malvagio che in questo giorno oltrepassa le soglie della città dei morti trattovi dall'usanza comune più che da pietoso culto, ne esce più buono, col cuore più aperto ai teneri affetti. Così la religione dei sepolcri, la quale si trova in tutte le età e presso tutti i popoli anche più selvaggi, è anche eminentemente educativa.

---

### La Pietra di paragone.

FAVOLETTA.

(Da Schopenhauer).

Avendo un dì talun sopra la nera  
Pietra di Paragone  
Fregato un pezzo d'oro,  
Non diè l'operazione,  
Come avrebbe dovuto, il tratto giallo.  
« Oro, certo, non è questo metallo »  
Sclamâr gli astanti in coro,  
E in mezzo ai ferravecchi fu gettato.  
Se non che il giorno appresso,  
Essendosi trovato  
Che la Pietra primiera  
Di troppo buona qualità non era,  
Si ripeté l'esperimento stesso  
Su Paragon genuino  
E d'oro il pezzo apparve e sopraffino.  
Non misuriamo l'altrui pregio e il merto  
Da ciò che dice uom rozzo ed inesperto.

Lugano, 15 ottobre 1893.

Prof. G. B. BUZZI.



## CRONACA

**La Scuola pubblica e il clero cattolico romano.** — Agli Stati Uniti, il clero cattolico romano ha le sue scuole particolari chiamate Scuole Parrocchiali, e fino al presente ha interdetto ai genitori di mandare i loro figliuoli alle scuole pubbliche, sotto la minaccia del rifiuto dei sacramenti.

Un solo vescovo, il sig. Ireland, ha proposto una politica di conciliazione e fa espressamente un viaggio a Roma per sottoporre la questione al papa, malgrado l'ostinata opposizione de' suoi colleghi dell'episcopato.

Leone XIII dopo aver fatto un'inchiesta in proposito ha dato ragione al vescovo Ireland, e in una lettera indirizzata al clero americano, si è dichiarato in favore della conciliazione. Egli ammette l'esistenza della Scuola pubblica, benchè esprima la sua preferenza, come è naturale, per la Scuola parrocchiale. Raccomanda la fondazione di scuole parrocchiali laddove ciò è possibile, ma approva del pari la trasformazione delle scuole parrocchiali in scuole pubbliche a certe condizioni che dovranno rispettare i diritti delle due parti.

Finalmente proibisce per l'avvenire a tutti i membri del clero di infliggere delle pene spirituali ai genitori che rifiutassero di mandare i loro figli alla scuola parrocchiale; per cui, d'ora in poi, i fanciulli cattolici potranno frequentare le scuole pubbliche comunali, o governative che siano, senza incorrere nella scomunica.

**I sordomuti in America.** — Negli Stati Uniti d'America esistono 80 scuole per i sordomuti che attualmente contano da 9 mila a 10 mila allievi.

Le scuole dei sordomuti di Filadelfia e di Nuova-York sono meravigliosamente organizzate e superano di gran lunga tutti gli Istituti di questo genere d'Europa.

A Washington c'è un Collegio nazionale dei sordomuti, dove sono ammessi, dietro un concorso rigoroso per esami, gli allievi più distinti delle altre scuole. Quivi i sordomuti vengono avviati alle carriere liberali. Quelli dotati di maggiore ingegno



ricevono un'istruzione più completa affine di ottenere i diplomi di baccellieri e di maestri d'arte e di scienza.

Da questo Collegio escono dei sordomuti che sono professori, chimici, farmacisti, architetti, ingegneri, giornalisti, ecc. ecc.

Alcuni sordomuti sono diventati perfino missionarii. Questi però non sono che un'eccezione. Tutti gli altri vengono negli Istituti forniti d'un buon mestiere, e all'uscirne, la loro scuola, o le loro Società, si incaricano di collocarli e d'incoraggiarli nei loro incominciamenti.

Vi sono negli Stati Uniti numerose Società filantropiche e di mutuo Soccorso pei sordomuti mirabilmente organizzate; circoli e *clubs* gareggianti coi più ricchi e meglio frequentati. Vi si trovano perfino delle chiese specialmente pel servizio dei sordomuti. Pei sordomuti vecchi ed impotenti al lavoro havvi a Pugkeespsie (a 34 miglia da Nuova York) un asilo dove sono forniti di tutto il bisognevole per la vita.

Il deputato francese Gaillard che l'ha visitato ha detto che è il miglior rifugio che si possa vagheggiare per i vinti della vita.

Molte sordomute che escono dal Collegio nazionale di Washington diventano professoresse, pittrici, scultrici, ecc.; tutte le altre possiedono un mestiere proficuo. Appoggiandosi alle statistiche che non stabiliscono affatto la fatalità ereditaria del sordomutismo, i sordomuti americani contraggono tra loro frequenti matrimoni.

Si aggiunga a tutto ciò che i sordomuti americani godono la stima ed il rispetto dei loro connazionali, perchè ognuno è convinto che sotto la loro apparente difficoltà d'espressione e di comprensione può trovarvi una acuta intelligenza ed un cuore capace, come chichessia, dei più nobili e generosi sentimenti.

Colonie alpine pei bambini poveri di Torino. — I benefici igienici che ricavarono i cento bambini poveri nei due mesi passati in montagna, mercè la carità pubblica, è di giorno in giorno più sentito ed apprezzato dalle rispettive famiglie. Rientrata la Colonia in Torino dopo la metà di settembre, molti bambini ricomparvero alle scuole comunali, riaperte in ottobre, col viso tuttora rubicondo e paffutello, senza la solita pallidezza e macilenzia del passato. Questa provvidenziale istituzione delle Co-

lonie alpine si radicherà senza dubbio, come quella delle Colonie marine, con grande beneficio dell'infanzia e dell'umanità.

Un congresso internazionale. — La Commissione internazionale penitenziaria si è riunita a Ginevra sotto la presidenza del sig. Duflos, direttore dell'amministrazione penitenziaria, delegato francese.

Sei nuovi quesiti sono stati introdotti e saranno discussi, come gli altri, al Congresso di Parigi del 1895. Questi quesiti concernono la mendicizia ed il vagabondaggio, gli esercizi fisici negli stabilimenti penitenziarii, le agenzie, che sotto pretesto di procurare degli impieghi alle fanciulle nei paesi esteri, le danno in balia della prostituzione, ecc.

Dietro proposta del delegato russo si è formata una quarta sezione per esaminare tutte le questioni intorno all'infanzia.

A proposito dell'articolo 27. — I giornali annunciano che la pubblicazione del progetto di legge elaborato dal sig. Schenk è dovuta ad un' indiscrezione, il cui autore non è stato scoperto.

Nel 1882 si era avverato il medesimo fatto, ma le conseguenze non saranno ora così fatali come allora. La stampa di tutti i partiti, salvo qualche rara eccezione, accoglie il progetto con un favore evidente e ne encomia la bontà e l'assennatezza.

Le Casse di risparmio scolastiche in Francia. — Le Casse di risparmio scolastiche, che esistono nella maggior parte dei paesi inciviliti, sono state alquanto poste in discussione. In Francia sono state oggetto d'una ammirazione appassionata e di critiche non meno ardenti. In Svizzera non si è loro data un'importanza molto considerevole; laonde sono state scartate dal progetto di legge scolastica presentato al Gran Consiglio di Ginevra nel 1886.

Ecco delle cifre tratte dalle statistiche annualmente pubblicate dal Ministero francese dell'Istruzione pubblica e che presentano un grande interesse.

Nel 1878 il numero delle Casse di risparmio scolastiche ascendeva in Francia a 10,440, quello dei libretti di 224,280 e il capitale versato a 3,602,621 franchi.

Nel 1891 il numero delle Casse era di 19,631, quello dei libretti a 438,967 e il capitale versato a 13,242,249 franchi.

È dunque un aumento di quasi *dieci milioni* di franchi in 12 anni.



Una Cassa d'assicurazione per i maestri in Baviera. — Il regno di Baviera ha un'associazione di Istitutori primarii che conta 11,000 membri. Questa associazione ha fatto, da ventidue anni in qua, colla Banca d'assicurazione sulla vita e risparmio a Stoccarda, un trattato che assicura a' suoi membri dei vantaggi particolari in caso di assicurazione.

La Banca ha contrattato con questi istitutori 2,553 polizze sopra un capitale di 9,922,499 marchi.

Nella sua dodicesima assemblea generale tenuta a Würzbourg, dall'8 al 10 agosto e frequentata da oltre 3,000 Istitutori, l'Associazione ha deciso di rinnovare il contratto colla Banca di Stoccarda, malgrado le offerte più vantaggiose fatte da altre banche.

Scuola pratica. — Sappiamo che alla Normale maschile venne annessa una scuola pratica frequentata da 16 allievi, 4 per ogni gradazione. La scuola è diretta dai professori: Gianini Francesco ed Angelo Tamburini.

Consigli alle madri. — Se sapeste quanto vi rende grandi, nobili, importanti ai miei occhi la missione a voi commessa dalla Provvidenza nel mondo! Se il vero bello, il vero grande, l'importante finalmente si deve misurare dall'utile e dalla virtù chi potrà credersi più importante d'una buona madre? Chi regge i primi passi, chi consola i primi affanni di questi uomini superbi, che cresciuti poi si tengono dappiù di voi, ed a voi pure debbon ricorrere se vogliono trovare sollievo alle miserie della vita? Chi al par di voi è capace di vivere una vita di sacrificii, immolarsi intieramente al bene, alla felicità della persona cui donaste il vostro affetto? Gli atti d'eroismo presso gli uomini sono sempre sostenuti dagli applausi e dalle lodi; per voi, invece, quanto può operar d'arduo e di grande la virtù in cuore umano, resta il più delle volte occulto ed obliato tra le pareti domestiche, e se ciò non ostante siete virtuose ed utili, qual gloria, qual merito maggiore!

Se sapeste quanto stia in vostra mano il bene dell'umana società, che tutto è posto in fine nel bene delle famiglie! Se sapeste quanto da voi dipende far gli uomini generosi, arditi, amanti della patria, renderli umani, operosi, sapienti, gentili e costumati, non invidiereste al nostro sesso i suoi tristi privilegi.

MASSIMO D'AZEGLIO.

---

## Il Canarino ed il Passero.

FAVOLA

---

Se a ciascun l'interno affanno  
Si leggesse in fronte scritto,  
Quanti mai che invidia fanno  
Ci farebbero pietà.

METASTASIO.

Su la dorata gabbia  
D'un vago Canarino  
Posossi un giorno un Passero  
Di casa suo vicino.

E, « quale e quanta invidia,  
Gli disse, tu mi fai,  
Tu che la dura inopia  
Ancor che sia non sai.

Mentre nel verno rigido  
Quasi di fame io muojo,  
Tu colmo a gran dovizia  
Hai sempre il beccatojo.

Nè questo sol; la tenera  
Tua bella padroncina  
Quel che ti va più a genio  
Previdente indovina.

Ora il ghiotto pinocchio  
Al becco ti presenta,  
Ed ora col minuzzolo  
Di biscottin ti tenta.

Che più? Se il privilegio  
Sovente ancor ti tocca  
Di venir l'esca a prendere  
Da la sua stessa bocca?

Oh! se di questa gabbia  
Ospite fossi anch'io,  
Sarebbe senza dubbio  
Pago ogni desir mio ».



E il Canarin: « Verissimo  
È quello che tu dici;  
Ma credi tu che scorrano  
Per ciò i miei dì felici ?

Fra queste uggiose gretole  
Prigione qual mi trovo  
Intenso desiderio  
Di libertade io provo;

Onde a più giusto titolo  
D'invidia sei tu degno  
Che il vol dispieghi libero  
Del ciel pel vasto regno ».

Lugano, 7 novembre 1892.

Prof. G. B. BUZZI.

---

---

## V A R I E T À

---

Quando la terra sarà totalmente popolata? — Il *Bollettino della Società geografica* di Londra pubblica un curioso lavoro del sig. Ravenstein sull'epoca in cui la terra sarà totalmente popolata. La popolazione attuale del globo, 1 miliardo 467 milioni d'abitanti, è ripartita su tutta la superficie delle terre emerse, eccettuata la regione polare artica, in ragione di 31 abitanti per miglio quadrato inglese. Dividendo la superficie totale della terra ferma (46,350,000 miglia quadrate inglesi) in tre regioni: terre fertili, steppe e deserti, il Ravenstein trova in cifra rotonda: 28 milioni di miglia quadrate di terre fertili, 14 milioni di steppe e 4 milioni di deserti. Calcolando il massimo degli abitanti che queste categorie di terre possono nutrire a 207 abitanti per miglio quadrato di terre fertili (la media delle relative popolazioni nell'India è ora 175, nella China 295 e nel Giappone 264), a 10 abitanti per miglio delle steppe e ad 1 per miglio dei deserti, l'autore porta alla cifra di 5,994 milioni d'abitanti come il massimo al di là del quale la terra non potrà più nutrire altri uomini.

In qual data fatale si realizzerà questo stato di cose? Secondo i calcoli dello scienziato inglese, l'aumento della popolazione nei diversi paesi può essere espresso con le seguenti cifre: Europa 8.7 % per 10 anni; Asia 6 %; Africa 10 %; Australia e Oceania 30 %; America

del nord 20 ‰; America del sud 15 ‰. Se ora si fa la media di queste cifre, ogni dieci anni la terra presa insieme avrebbe un aumento di otto uomini per cento. Prendendo per base tale aumento, si può calcolare che la cifra di 5,994 milioni d'abitanti, numero massimo al di là del quale la terra non potrà nutrire più altri uomini, sarà raggiunto l'anno di grazia 2072, cioè a dire in cento e ottant' un anno.

È curioso poi che, secondo i geologi, press'a poco nella medesima epoca saranno esaurite le miniere di carbon fossile dell' Inghilterra, che fornisce il combustibile quasi a tutti gli altri paesi. Così dunque fra cento ottant' un anno non vi sarà più nè posto sulla terra, nè carbon fossile! Due parole di commento.

Speriamo che niuno dei nostri lettori perderà l'appetito per questi paurosi calcoli sul futuro. Ci pensino i figli dei figli dei nostri figli. In quanto alla mancanza del carbon fossile, niuno più se ne turba dopo la scoperta e l'applicazione dell' elettrico non solo per illuminare, ma per forza motrice. In quanto al nutrimento non crediamo che la terra, la natura e l' Ordinatore supremo di essa mancheranno mai alla conservazione dell' opera loro. La scoperta di nuovi concimi chimici e concimi naturali, il perfezionamento imprevedibile delle macchine in ajuto all' uomo per lavorare la terra e fecondarla, la scoperta di nuove piante alimentari, e che so io, potranno quadruplicare, decuplicare la forza produttrice, e non ci sarà mai a temere che il mondo perisca per fame. Un burlone ha soggiunto: l' arte del *Succi*, che vive tante settimane senza mangiare, non potrebbe essa pure progredire? Se quei *farceurs* di evoluzionisti che ci fan venire dalle *scimmie* scoprissero un giorno la nostra provenienza dalle *marmotte* che passano tutto l' inverno dormigliose senza mangiare, tornandosi ai principii, non ne sarebbe assicurata l' esistenza degli otto o dieci ed anche venti miliardi futuri di abitatori del globo? *Ergo* niente paura e si continui a dormire sonni tranquilli.

**La vita e la morte.** — Si è calcolato che ogni minuto primo muoiono 60 persone, 3,600 ogni ora, più di 31 milioni e mezzo ogni anno. Eppure il numero delle nascite supera quello delle morti.

**Il più antico giornale del mondo** si stampa a Pechino col titolo: *Le notizie della Capitale*, sino da 710 anni prima dell' era volgare. Non vi è mai un errore; costerebbe la vita ai redattori suoi.

**L' Idrofono.** — Così si chiama un apparecchio elettrico che segnala la presenza di una nave da guerra alla distanza di un miglio, in mezzo



alla nebbia. Esso ha un oscillatore subacqueo sensibilissimo e per mezzo di una soneria dà segno della nave, della quale percepisce i lontani movimenti. Questo strumento è utile per la difesa delle coste marine.

La **telegrafia ottica**, di cui fu celebrato il primo centenario, ebbe ad inventare Giulio Chappe, a cui Parigi eresse un monumento. Nel 1794 fu trasmesso il primo telegramma coll'apparecchio di Chappe, ed era la notizia d'una vittoria. Verso il 1835 a questa prima invenzione fu sostituita quella del telegrafo elettrico del Morse.

La « **Leggenda** » di **Guglielmo Tell**. — Quando lo storiografo della Enciclopedia britannica conoscerà il tenore del prezioso manoscritto scoperto recentemente nella biblioteca reale di Monaco (Baviera), riconoscerà forse ch'egli ha avuto troppo fretta nel far credere che Guglielmo Tell è un mito. Ecco cosa scrive in proposito un giornale di Monaco:

« La tradizione sulla liberazione del proprio paese per opera di Guglielmo Tell e l'uccisione di Gessler non può essere provata con documenti o cogli scritti di storici di quel tempo. Però la biblioteca reale di Monaco possiede un *lavoro per teatro del 16° secolo*, stampato, in cui è detto che il lavoro stesso era già stato rappresentato cento anni prima (ossia verso il 1430) a Zurigo. In detto dramma le persone e gli avvenimenti sono tratteggiati press'a poco come nel *Guglielmo Tell* di Schiller: questo lavoro, scritto in versi, non deve essere stato ignoto a Schiller. Grazie ad esso la leggenda di Tell e Gessler troverebbe una base abbastanza solida, in quanto la sua rappresentazione a Zurigo per la prima volta disterebbe solo un secolo dall'epoca in cui avvenne la liberazione dai balivi dei piccoli Cantoni svizzeri ».

---

---

## NECROLOGIO SOCIALE

### Colonnello ANTONIO BOSSI.

Colpito da morbo lento ma inesorabile in mezzo alla febbrile attività che fu sempre una prerogativa ammirabile in lui e poco comune, *Antonio Bossi* lasciava questo terrestre soggiorno verso il maggio del 25 agosto nella sua prediletta residenza della Ressiga, circondato da tutti i suoi figli ivi accorsi in parte da lontano per ricevere l'ultimo bacio dall'amorosissimo genitore.

Nato in Lugano nel 1829 da distinta famiglia, frequentò le scuole cittadine dei PP. Somaschi; e dedicatosi agli studi legali,

questi egli compì in Italia ed in Germania, dalle cui università venne laureato. Fece il noviziato presso il distinto avv. Luvini; ma il fôro non fu mai tra le sue più vive aspirazioni, e ben presto l'abbandonò per esercitare la sua attività in altro campo.

Militante per le idee di libertà e di progresso, fu più volte onorato della deputazione al Gran Consiglio ed al Consiglio Nazionale, e per un biennio fu pure rappresentante del Ticino al Consiglio degli Stati. Sedette per molti anni nel Municipio di Lugano, dove appoggiò sempre, o promise con ardore quanto potesse ridondare a lustro e vantaggio della città natale. E quando non gli era dato far valere la sua voce nei Consigli, si rivolgeva direttamente al pubblico a mezzo di conferenze e di opuscoli. Non v'ha in Lugano opera pubblica di qualche importanza a cui non vada legato il nome di Antonio Bossi. Ci basti citare la vecchia Navigazione sul Ceresio, il Pubblico Macello, la Banca Popolare, ecc. E anche al letto di morte volle attestare il suo affetto per Lugano, a cui ha legato la cospicua somma di fr. 20,000 allo scopo di erigere in una delle sue piazze una fontana; e ciò oltre a più altri lasciti, fra cui fr. 500 all'Asilo infantile, e fr. 2000 all'opera della cura marina per gli scrofolosi poveri.

Poche società politiche, filantropiche, educative, e in genere di pubblico bene, nel Ticino e nella Confederazione, non contavano fra i propri membri onorari od effettivi il col. Antonio Bossi. E la Società Svizzera di Utilità pubblica, volendo tenere nel Ticino la propria riunione del 1893, elesse a proprio Presidente annuale questo suo antico membro, il quale, già affranto dal malore che lo andava consumando, fu riluttante in sulle prime all'accettazione dell'oneroso incarico; ma quando l'impegno fu preso, non ommise più sforzo veruno per riuscirvi con onore. Ma le forze e la vita gli vennero meno pochi giorni avanti l'indetto congresso, a cui anelava presiedere e pel quale stava preparando sul letto di morte le bozze del discorso presidenziale d'apertura!

Nella milizia salì di grado in grado fino a quello di tenente colonnello federale.

Nella vita privata Antonio Bossi dispiegò non minore attività che nella pubblica. D'animo generoso e mite, fu sempre largo di soccorsi ai poveri e di consigli disinteressati e saggi a quanti gliene richiedevano.



Un tanto uomo non poteva nè doveva avere dei nemici. E questa giustizia gli fu resa anche da chi non condivideva le sue opinioni politiche, e la sua dipartita venne universalmente deplorata, senza distinzione di partiti.

Ma chi ebbe a sentire più profondo il dolore della sua perdita fu la propria famiglia, sulla quale aveva concentrato tutto il suo affetto, tutta la sua attenzione.

Negli ultimi tempi aveva rivolto il pensiero e l'azione al prosperamento della grande industria della macinazione meccanica dei grani, da lui introdotta sotto la ditta di « Molino Bossi », la quale, superate le difficoltà che accompagnano quasi sempre le nuove imprese, era ormai entrata su felice cammino. Facciamo voti che vada viepiù prosperando sotto l'abile direzione dei bravi figliuoli del compianto nostro amico.

Splendide poi furono le onoranze funebri di questo egregio defunto, del quale vogliamo ancora segnalare l'atto di modestia col quale manifestò il desiderio che nessun discorso fosse pronunciato sulla propria fossa. Gli è per questo che uno solo ne disse, e breve, il Sindaco della città, il quale non potè resistere al bisogno di dare l'ultimo addio a sì benemerito concittadino in nome del Municipio e dell'intera cittadinanza.

#### PAOLO MADERNI.

Questo nostro consocio, che diede nel 1885 il suo nome all'albo degli Amici dell'Educazione del Popolo, era nato in Russia da genitori ticinesi, e venne a Capolago ancora giovinetto. Fondata in quel villaggio la celebre *Tipografia Elvetica* per opera del Repetti, e per la quale fu inaugurata qualche mese fa una lapide commemorativa, il giovine Maderni vi entrò quale impiegato. Fu buon patriota, amante del progresso e di quanto potesse tornare di profitto e decoro al patrio paese. Servì nella milizia cittadina, conseguendo il grado di tenente.

I suoi funerali ebbero luogo in Capolago il 29 dello scorso ottobre.

#### CANDIDO LOMBARDI.

Abbiamo avuto conoscenza della perdita di Candido Lombardi, d'Airolo, sol quando venne retrocesso al nostro Cassiere l'assegno postale per l'annua tassa, colla dichiarazione di rifiuto sottoscritta dalla « vedova ». Nessun cenno ci fu dato avere di lui da parte di chi lo conobbe da vicino. Noi possiamo dire soltanto che egli esercitava l'industria del macellaio, e che faceva parte della nostra Società fin dal 1886.